

Ru486, anche tra noi c'è un rischio populismo

LUIGI
BOBBA

Le decisioni assunte, prima dalla commissione sanità del senato e poi dal governo in merito all'introduzione nel nostro sistema sanitario della pillola Ru486, hanno generato reazioni piuttosto scomposte. Ora, a bocce ferme, credo sia possibile una obiettiva – e soprattutto chiara – valutazione delle medesime a partire da due punti essenziali: in Italia c'è una legge – la 194 /78 – che disciplina l'interruzione volontaria di gravidanza; quella della Ru486, che è una pillola ad effetto abortivo (intervenendo a seguito della fecondazione e non a scopo inibitorio della medesima), è una scoperta scientifica piuttosto recente.

Quindi l'uso della Ru486 si inserisce nel più ampio contesto delle fattispecie abortive che la norma citata regola da ventun anni. È pertanto del tutto evidente come l'utilizzo della pillola indicata, rendendo, di fatto, più semplice l'atto abortivo, debba essere valutato in riferimento alla propria coerenza con l'impianto normativo vigente.

La decisione della commissione sanità ha avuto come unico effetto quello di far valutare detta coerenza: e quindi pure valutare se la presunta minor sofferenza, non rischi di indurre – in un'impropria applicazione del mezzo – una "banalizzazione" della pratica abortiva: ciò che sarebbe evidentemente in contrasto, appunto, con la ratio della stessa 194.

Il governo ha risposto su basi tecniche e giuridiche, al quesito posto; e sempre su basi tecniche, quindi giuridiche, la sua decisione potrà essere eventualmente censurabile nelle opportune sedi. In piena conformità a quel che dispone l'ordinamento.

A prescindere, pertanto, dalle opinioni personali di ciascuno in merito

all'aborto (la mia è nota, ma non c'entra affatto con questa valutazione sulla questione in oggetto), ritengo che non ci sia nulla di scorretto, o peggio di scandaloso nella scelta operata dalla commissione e, successivamente, dal governo.

Poco opportuno mi pare invece, come sento fare dall'opposizione e (ahimè) anche da numerosi esponenti democratici, parlare di «furia oscurantista!»; o sentire altri bollare sbrigativamente procedimenti amministrativi assunti a rigor di legge quali banali «chiacchiere». Un tema così complesso come quello dell'aborto meriterebbe di essere trattato con maggiore serietà e rigore.

Gli italiani sono stanchi di un sensazionalismo dilagante, che su ogni aspetto della vita pubblica lascia prevalere la logica dell'istinto opportunistico e del populismo su quella della ponderatezza e della sobrietà politica ed istituzionale; lo diciamo spesso, dai banchi dell'opposizione, per censurare e contrastare, ad esempio, le derive leghiste. Purtroppo anche il parlare, come persino alcuni amici democratici hanno ritenuto di fare, in termini tanto radicali e impropri di un tema così delicato quale è l'aborto, rientra proprio in quell'atteggiamento populista che pure negli altri siamo soliti condannare.

Come si spiega o motiva, infatti, agli elettori, la strenua difesa della Costituzione, delle regole e delle stesse procedure (che sono, è vero, un cardine della democrazia) a fronte degli abusi di una maggioranza arrogante, quando siamo i primi a liquidare come «chiacchiere», fondamentali (e in ogni caso sottolineo: legittimi!) passaggi amministrativi?

Forse l'unica nostra preoccupazione in ambito giuridico attiene alle vicende di Silvio Berlusconi? O forse la Costituzione che così tanto difendiamo è in qualche modo preservata in odio allo stesso Berlusconi? No, è evidente che non è così. E non dobbiamo lasciare che qualcuno possa anche solo sospettarlo. Perché è un fatto che abbiamo depositato diverse proposte di legge che mirano a mi-

gliorare il sistema-giustizia italiano, ben a prescindere dai casi giudiziari che riguardano il primo ministro.

E perché la Costituzione in cui crediamo costituisce davvero un indispensabile ancoraggio a valori e modi di coesistenza civile: in cui gli italiani si sono identificati e si identificano attraverso e nonostante le alterne fortune che il paese vive, ha vissuto e vivrà; ben oltre, quindi, le singole vicende di un politico o di una generazione politica.

Essa, invece, piuttosto che un feticcio (cui spesso, nei fatti, si riduce), dovrebbe diventare un metodo, un percorso quotidiano: ovvero un contenitore certo, stabile, in cui provare ad elaborare contenuti migliori nell'interesse pubblico. E questo in ogni frangente, senza distinzioni: si tratti o meno di temi "eticamente sensibili".

Nessuna questione è isolata, nessun problema è a sé stante: tutto si ricollega, se la ricostituzione di un tessuto sociale e civile degno è realmente il nostro obiettivo. E se del populismo diamo una lettura fortemente negativa, proprio perché al perseguimento di tale obiettivo costituisce il principale ostacolo, sforziamoci di non esserlo, almeno noi, populistici.